



Non solo professionisti...

Tradire per non tradirsi: quasi un elogio del tradimento

27

A cura di Dott. Pierluigi Verga*

Ognuno è maggiormente se stesso, non quando sia molteplice e grande, ma quando appartenga a se stesso; ed egli appartiene a se quando si ripiega su se stesso. Il desiderio di grandezza in questo senso è proprio di chi ignora la vera grandezza e tende a ciò che non è necessario ma all'esteriore. Quando dicevamo "su se stesso" intendevamo appunto l'interiorità. (Plotino, Enneadi, VI, 6, 1)

Continuo, con l'articolo di questo numero, il discorso aperto in Agorà tre mesi or sono. Forse è ostinazione, ma penso che per tutti sia quanto mai utile regalarci qualche possibilità riflessiva.

Allora ricominci in uno spazio dove non è detto che si debbano per forza trovare soluzioni ai nostri quesiti, apprendimenti speed, "trasferibilità" immediate, obblighi a rintracciare sempre la dimensione applicativa di tutto ciò che leggiamo, ascoltiamo, vediamo. Propongo solo dei ragionamenti. Questa volta ho "scomodato" Plotino e anche ora vorrei partire dalle sue parole per condividere con i lettori quello che queste sue righe hanno saputo solleticarmi.

Inizio. Come mai Plotino raccomanda l'interiorità e mette in guardia da una grandezza che è considerata esteriore e contraria a ciò che è necessario? Perché serve una sollecitazione in tal senso? Prima e provvisoria risposta: penso sia innanzitutto importante riconoscere come a volte - a distanza di secoli da Plotino - avvenga una certa scissione fra il mondo soggettivo interno e quello che c'è oltre i confini individuali..., mi sembra che anche l'autore rimandi in qualche modo a questa separazione. È come se - princi-

palmente di questi tempi - la persona avvertisse che il suo nucleo più intimo e vero non possa essere comunicato e condiviso, ma debba rimanere chiuso come in una gabbia in quella cosa estranea che è la società.

Ciò che egli può dare e ciò che gli altri chiedono a lui è solamente una prestazione, non più un'offerta creativa e personale delle sue conoscenze e della sua sensibilità.

Interiorità ed esteriorità: cose diverse e, allude il Nostro, talvolta escludentesi a vicenda.

Non è che questo rischia di generare una divisione profonda? Non c'è il pericolo che si arrivi di fatto a una soluzione di continuità? A volte, capita di vivere proprio la doppia dimensione di un Sé autentico da una parte e di un "Falso Sé" dall'altra, quest'ultimo corrispondente a ciò che il mondo si aspetta, forse chiede e talvolta vuole da noi. Tale separazione è causa di un certo malessere e spesso isterilisce sia la vita profonda della persona, sia l'ambiente in cui ella si trova a vivere e a lavorare: sempre di più i luoghi che abitiamo diventano allora fatui e superficiali e Plotino, a distanza di secoli, ancora avrebbe buon gioco nel ricordarci come la vera grandezza stia invece nell'appartenere a sé stessi senza rincorre altro.

1 Verga P., Conosci te stesso o curati di te stesso?, in Agorà - Gennaio 2008 - n. 37, pp. 26-28.

2 "Il falso Sé è rappresentato da tutta l'organizzazione dell'atteggiamento sociale educato, o, per così dire, dal non avere il cuore in mano. [...] Il vero Sé, per converso, è il gesto spontaneo, l'idea personale: solo il vero Sé può essere creativo e sentirsi reale." Winnicott D., Sviluppo affettivo e ambiente, Armando, Roma 1965, pp 182 - 187.



Cercando di staccarmi dal pensiero del nostro Autore mi chiedo se sia possibile ipotizzare una composizione della dicotomia interno/esterno. È pensabile un "esterno" che non sia solo un insieme di atti e fatti ma rappresenti qualcosa che invece di estraniare contribuisca a dare significato? Insisto: si può immaginare un "esterno" che anziché essere molteplice aiuti l'essere umano a occuparsi della propria interiorità e quindi della propria unicità? Forse sì, probabilmente è persino inevitabile.

Nonostante si assista a delle derive relazionali e a degli scenari sempre più impostati ed artefatti, penso che non possiamo alimentare la nostra anima se non giocandoci nella relazione con l'altro in modo forse più esposto, sincero e profondo di quanto ormai siamo abituati a fare. Senza uno scambio in cui le persone si guardano e comunicano nella nudità, non c'è nutrimento e crescita, e il nostro spirito si ammala esattamente come starebbe male il nostro corpo se non avesse aria, luce e cibo.

Mi spiego meglio: non possiamo illuderci di favorire lo sviluppo del nostro Sé in maniera autonoma e solipsistica; l'interiorità di Plotino è essenziale, ma dove e da chi si nutre questa interiorità? Ciò che noi siamo e diventiamo non risulta solo da una presunta e totale autodeterminazione, ma è anche in virtù delle possibilità relazionali che gli altri ci hanno dato e che noi, a nostra volta offriamo: "ogni persona viene creata in quanto individuo dal confronto con altri individui, ed è la natura stessa ad aver disposto le cose in modo che ognuno per potersi sviluppare abbia bisogno dell'altro, e di un altro che esiste prima di lui"³.

La relazione con le persone. Il confronto. Su come lo incarniamo ci sarebbe da ragionare. Se rifugge da comunicazioni superficiali esso ha bisogno di tempo, gusto e passione. Se è reale

può rinvigorire, alleviare, oppure - al limite - anche ferire. In ogni caso fa vivere. Può confermarci o disorientarci, ma prende e dà forza a quella parte di noi che non si rassegna a un linguaggio svuotato e stantio. Lo stare cum fronte implica predisporci all'altro diminuendo il potere delle nostre difese e, se è il caso, anche accettando di sperimentare l'insinuarsi perturbante della nostra Ombra⁴, cioè di quella parte della personalità che tendiamo a vivere come inaccettabile, inferiore e negativa e le cui corde ogni tanto vengono dolentemente pizzicate dall'altro con cui ci incontriamo o scontriamo⁵.

Plotino non raccomanda l'esterno se esso è vano e decentrato rispetto al Sé, se coincide con i dettami di un collettivo anonimo e de-personalizzato, e se non conduce alle cose vere. E per quanto riguarda noi? Penso che ci si consegni a questa esteriorità ogni volta in cui si rinuncia a dare voce alle nostre ragioni e a far luce sulle emozioni che proviamo e allorché evitiamo di dare cittadinanza ai sentimenti che ci abitano o "molliamo" sui valori in cui crediamo. E tutto questo in nome degli equilibri da mantenere, delle parole che non sta bene dire, delle omeostasi che non è opportuno scompensare.

Ma nelle cose c'è sempre un "però": l'inautenticità ha un prezzo altissimo. Alla fine essa annoia e stanca anche gli spiriti più pavid, rende tutto stucchevole, estranea l'individuo da se stesso e non gli consente di responsabilizzarsi. Fa sì che la nostra persona si omologhi a quella massa che - pur considerata come aliena e lontana - viene tendenzialmente assecondata e non si ha mai il coraggio di tradire. Soprattutto lascia la nostra interiorità inappagata e quindi ancor meno essa può crescere e motivarsi. Quale possibilità, allora, di uscire da un anello annichilente e che tanto spesso sembra un cane che si morde la coda?

3 Carotenuto A., *Le lacrime del male*, Bompiani, Milano 1996, pg. 128

4 Il concetto di "Ombra" è parte del pensiero di C. G. Jung e permea tutta la sua opera.

5 Se siamo disponibili a sentire questo dolore, a riconoscere ciò che si muove nei nostri scenari interiori, se riusciamo a dargli un nome e a comprenderlo, ma soprattutto se siamo disposti a prendercene cura, allora allarghiamo inevitabilmente le nostre possibilità comunicative, sia nel dialogo con noi stessi, sia in quello che abbiamo con gli altri.

6 Carotenuto A., *Eros e pathos - margini dell'amore e della sofferenza*, Bompiani, Milano 1987, pg. XI



Possiamo parlare di diserzione. Carotenuto⁶ scrive delle bellissime pagine sul valore del tradimento e, a dispetto di quanto in esso siamo abituati a osservare - di solito la dimensione negativa e "immorale"- già l'etimologia della parola impone di considerarlo come qualcosa che non può essere semplicisticamente relegato ai territori del riprovevole e dell'infame. "Tradimento è parola dal significato ambiguo. L'itinerario semantico del verbo corrispondente congiunge infatti significati opposti, così che tradire sta per "consegnare" o per "raccontare", e in latino "traditor" è sia il "traditore" sia "chi insegna".

Allora, il traditore è anche colui che si smarca da un linguaggio falsato e sterile, che fa volentieri a

meno di modalità "estetiche", e, come direbbe Plotino, "molteplici".

Chi riesce a darsi (e al contempo propone) itinerari relazionali più profondi e veri è certamente un traditore: viene meno a quei dettami del collettivo che molto spesso prosciugano, induriscono, ma soprattutto non permettono di accedere all'autentica individualità. Provo sempre molta tristezza quando non c'è interesse per quello che siamo davvero. Sento una specie di malinconia ogni volta in cui per essere fedeli a un esterno senz'anima tradiamo noi stessi.

Per commenti, proposte, domande è possibile scrivere a: pierluigia.verga@libero.it

7 ibidem

*Psicologa

Agorà
Specie di informazione del Collegio IPASVI di Como

Direttore Responsabile: Stefano Citterio

Comitato di Redazione: Citterio Stefano, Valeria Emilia Belluschi, Paola Pozzi

Segreteria di Redazione: Daniela Sereni, Daniela Zanini

Sede, Redazione, Amministrazione: Collegio IPASVI - Viale C. Battisti, 8 - 22100 Como

Proprietario: Collegio IPASVI - Como

Impaginazione e stampa: Elpo Edizioni - Como
www.elpoedizioni.com

Foto di copertina: Como: "I Giardini di Levante"

Gianni Rizza

Trimestrale Informativo del Collegio IPASVI di Como - Pubblicazione autorizzata dal Tribunale di Como con decreto 1/98 del 09/02/1998

Per contattarci: tel. 031/300218 - fax 031/262538
 e-mail: info@ipasvicom.it

INFORMAZIONI SULLE NORME EDITORIALI

"Agorà" Trimestrale informativo del Collegio IPASVI di Como, pubblica contributi inediti (ricerche, esperienze, indagini, approfondimenti, comunicazioni, informative professionali...) nel campo delle scienze infermieristiche generali e cliniche.

Il testo dei contributi deve essere dattiloscritto, possibilmente su file (formato Word) ed accompagnato da un breve riassunto (max 200 parole). Le figure e le tabelle devono essere scelte secondo criteri di chiarezza e semplicità e vanno numerate progressivamente e/o accompagnate da didascalie. Vanno indicati con chiarezza, il nome, cognome, qualifica e l'indirizzo di riferimento dell'/degli autore/i. Le note bibliografiche devono essere essenziali e limitate agli autori citati nel testo. Ogni articolo è sotto la diretta responsabilità dell'autore/i ed è sottoposto all'insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.

Se lo riterrà opportuno, il Comitato di Redazione proporrà delle modifiche che devono essere accettate dall'autore/i.

La pubblicazione dei contributi non prevede nessun costo per gli autori e parallelamente nessun compenso.

Gli articoli o contributi devono pervenire alla sede del Collegio IPASVI Como, viale C. Battisti, 8 su dischetto in formato Word, oppure via e-mail all'indirizzo info@ipasvicom.it.

Il Comitato di Redazione ringrazia fin da ora chiunque vorrà contribuire alla continuità ed allo sviluppo della rivista.

